

La proposta del presidente della Federcalcio tedesca stoppata da Blatter e Platini. Schröder (Spd) mette sotto accusa i servizi segreti

# La Germania voleva ritirarsi

## Vergogna e sdegno per la guerriglia di Lens



PARIGI. Egidius Braun è il presidente della Federcalcio tedesca. La notizia e le immagini del gendarme francese ridotto in fin di vita da un assalto di naziskin, domenica a Lens, lo hanno sconvolto. Ieri, prima di una riunione d'urgenza della Fifa a Parigi, Braun ha avvicinato Sepp Blatter (neo-presidente della Fifa) e Michel Platini (organizzatore di France '98) e ha avanzato la possibilità di ritirare la squadra della Germania dal mondiale. Blatter e Platini hanno risposto «no, non se ne parla nemmeno» e così la proposta-choc non è mai arrivata, ufficialmente, sui tavoli della Fifa. Braun ha detto di essere pronto a ritirare la squadra, se questo fosse servito all'immagine del calcio e della coppa del mondo. «La squadra non è responsabile delle violenze», gli ha risposto Blatter e il discorso si è definitivamente chiuso.

Vergogna e sdegno sono state espresse ieri in Germania, e in primo luogo dal cancelliere Helmut Kohl, per i disordini di Lens ma anche accuse a chi avrebbe dovuto impedire la «trasferta» degli hooligans tedeschi. Un fenomeno, quest'ultimo, che gli esperti sono concordi nel ritenere attiguo ma non per questo del tutto coincidente con il neonazismo. «Una vergogna. Questa è una vera vergogna per il nostro paese», ha commentato a Bonn il cancelliere, unendo la sua voce al coro di sdegno di cui si sono fatti interpreti anche il ministro degli esteri Klaus Kinkel. Il ministro dell'Interno, Manfred Kanther, ha respinto le accuse mosse dalla Federcalcio tedesca (Dfb) secondo la quale la polizia e i servizi interni non avrebbero bloccato gli hooligans alla frontiera con la Francia pur essendo stati avvertiti della pericolosità di questi tifosi. La risposta della polizia tedesca alle critiche non s'è fatta attendere: le forze dell'ordine hanno identificato 614 hooligans che si sono trasferiti in Francia per i mondiali. Fonti del ministero dell'Interno hanno riferito che già sabato scorso era stata comunicata alle autorità francesi la presenza a Lens di 180 tifosi considerati un pericolo per l'ordine pubblico. Sono giunti in Francia da 30 diverse città tedesche (60 sono di Amburgo, 50 di Hannover, da dove proviene l'aggressore dell'agente in coma, e altrettanti da Colonia).

Nel contare 3mila tifosi estremamente inclini alla violenza in tutta la Germania, il commissario capo di Francoforte Heiko Homolla ha detto che sebbene tra loro siano riconoscibili sia tendenze di estrema destra sia la moda di radarsi la testa non è opportuno omologarli in blocco come naziskin. Delo stesso avviso anche il capo dei servizi segreti interni di Amburgo, Reinhard Wagner: anche se vi sono «contatti tra gli ambienti neonazisti e questo tipo di hooligans», ha detto l'esperto, i «veri neonazisti non si fanno coinvolgere» in scontri come quelli di Lens. Gli hooligans tedeschi, che nel settembre del '96 destarono scalpore per aver aggredito tifosi polacchi e urlato slogan «neonazi» a 30 chilometri da Auschwitz, appaiono comunque molto ben organizzati tanto da utilizzare telefonini, fax ed e-mail per concordare i piani per gli scontri con gli avversari, combattuti spesso a colpi di mazze da baseball e di tirapugni. Lo ha segnalato ancora Homolla, stilando una mappa delle roccaforti più temibili: tra le altre Colonia, Amburgo, Berlino e Rostock. Da Duesseldorf, dove ha sede la «Zis» - la centrale di scambio di informazioni sugli hooligans istituita da autorità federali e società calcistiche - sarebbero partite, secondo la Federcalcio tedesca, segnalazioni non sfruttate dalla polizia per bloccare in tempi più facinosi.

Anche il candidato socialdemocratico alla cancelleria di Bonn Gerhard Schroeder ha condannato i disordini provocati dagli hooligans tedeschi in Francia affermando che tali fatti danneggiano gravemente l'immagine della Germania all'estero. «Rimango sbalordito davanti a tanta violenza ed intolleranza», ha detto Schröder, sfidante del cancelliere Helmut Kohl alle politiche di settembre.

L'opposizione socialdemocratica (Spd) in Germania ha messo in dubbio che i servizi di informazione interni (Bfv) abbiano fatto il possibile per impedire l'afflusso in Francia di hooligans come Markus Warnecke, considerato il principale responsabile del ferimento del gendarme francese in fin di vita. La responsabile per le questioni giuridiche della Spd, Herta Daubler-Gmelin, in dichiarazioni al quotidiano «Helbronner Stimme» ha affermato che bisogna chiarire il ruolo svolto dal «Bfv» e la collaborazione svolta in questo caso con altre autorità federali. Un portavoce dei servizi ha replicato che il Bfv è competente solo per il controllo di gruppi con scopi eversivi a livello politico e quindi non per facinorosi del calcio.

Il ministro francese degli Interni, Jean Pierre Chevenement, ha denunciato «i gruppi di teppisti, di fanatici e di fascisti» che hanno colpito domenica a Lens. A Evreux per una visita di lavoro, il ministro ha confermato di avere ordinato, in seguito agli incidenti, 11 espulsioni in urgenza assoluta: 7 teppisti tedeschi a Lens e 4 britannici a Tolosa. Chevenement ha detto che il gendarme ferito è in uno «stato critico», e ha denunciato «i teppisti venuti con il solo scopo di affermare la propria violenza». «Sono piccoli gruppi di teppisti - ha detto - di fanatici e anche di fascisti». Per il ministro il dispositivo di polizia messo in atto per i mondiali «è largamente sufficiente».



Gli hooligans tedeschi durante gli scontri di domenica a Lens

### LA SPEDIZIONE

## Nazi e ski quasi un esercito

ROMA. Si è trattato di una provocazione a freddo, che con il tifo calcistico (anche nelle sue forme estreme e criminali) non aveva nulla a che vedere? Di una azione «politica», preparata a tavolino, in Germania, e poi attuata nel «territorio nemico» dei francesi? Lo svolgimento dei gravissimi incidenti di Lens farebbe proprio pensare di sì. Accredita questa interpretazione dei fatti anche il quotidiano popolare «Bildzeitung» che, pur riuscendo a non citare mai in nessun titolo le espressioni «neonazisti» o «naziskin», scrive che dei 93 tedeschi arrestati nella cittadina francese durante e subito dopo gli incidenti, «almeno» 20 sono skinheads conosciuti in quanto tali e che quel giorno erano presenti a Lens 430 neonazisti provenienti da Amburgo.

Il fatto che i protagonisti delle violenze siano arrivati in grande numero dalla stessa città, che fossero tutti sobri e organizzati con una rete di telefonini (o addirittura di radio rice-trasmittenti), nonché gli accorgimenti con i quali sarebbero riusciti a sfuggire ai controlli della polizia tedesca, molto efficace nell'intercettare i «Chaoten», e di quella francese altrettanto occhiuta, fa pensare che ci sia stato trovato davanti, domenica, a una iniziativa paramilitare già sperimentata in Germania, e in qualche occasione anche all'estero, come in Danimarca, nel Lussemburgo e in Belgio, da formazioni dell'estrema destra eversiva. Il precedente più noto è, forse, la «spedizione» di Fulda, dove qualche anno fa parecchie centinaia di neonazisti riuscirono a sfilare per il centro cittadino commemorando la morte di Rudolf Hess. Gli estremisti erano riusciti a raggiungere tutti insieme la città sfruttando un sistema di comunicazioni semisegreto e molto capillare, basato su Internet, su una rete di segreterie telefoniche e sui cellulari.

Da quando le azioni a sorpresa di quel tipo sono diventate più difficili in Germania, l'attività delle bande naziste si è spostata anche all'estero. Cogliendo pure qualche obiettivo di carattere «politico». Nella demenziale ideologia dell'estrema destra tedesca, tutta l'area nord-europea appartiene alla «razza germanica» (nei casi più raffinati a quella celtica). Anche la Francia del nord-est che, tra l'Artois, il Pas-de-Calais e la Piccardia, viene considerata appartenente alle germaniche Fiandre. La «spedizione» a Lens, pochi chilometri ad ovest di Lilla, potrebbe aver avuto proprio questo forte significato «geopolitico».

È difficile, comunque, che a questo livello di raffinatezza politica (si fa per dire) siano arrivati, comunque, gli skinheads che si sono fatti prendere, mentre tiravano sassi e aggredivano i passanti, dai gendarmi francesi (e tra i quali si trova anche Markus Warnecke, che avrebbe ferito l'agente lasciato sul terreno in coma). Gli skins, che in Germania sono 20-25mila (ma in rapida crescita nei Länder dell'est) sono molto pericolosi in quanto facile preda di esaltazioni violente, ma, simili nel loro comportamento agli hooligans più vicini alle forme aberranti del tifo calcistico (pare comunque che nessuno dei protagonisti degli incidenti gravi di Lens fosse minimamente interessato alla partita tra la Germania e la Jugoslavia), vengono considerati come la manovalanza di organizzazioni più «politiche» e assai meglio organizzate, che ruotano intorno alle varie formazioni neonaziste, dalla Fap ufficialmente proibita, alla Dvu alla Ndp. Quale sia il potenziale «militante» di queste formazioni non lo sanno neppure i servizi di sicurezza, ma siamo sicuramente sull'ordine di grandezza delle decine di migliaia.

P. So.

### GRAN BRETAGNA

Condanne rituali contro gli hooligans che per alcuni sono un «esempio di coraggio»

## Come gli «our boys» diventarono nazionalviolenti

La tragedia dell'Heysel nata nell'esaltazione della guerra tra Argentina e Inghilterra per le isole Malvine e mediata sui campi di pallone.



## Non operabile l'agente in coma Preso l'aggressore

ARRAS (Francia). Rimane in coma grave e non è operabile Daniel Niven, il gendarme gravemente ferito alla testa a Lens da un naziskin tedesco, poi arrestato. Daniel Cadoux, prefetto del Pas de Calais, ha spiegato che nel tentativo di poter intervenire chirurgicamente «i medici faranno tutto il possibile». Ricoverato nell'ospedale di Lilla, il gendarme, un maresciallo di 43 anni, è in «coma grave, sotto assistenza respiratoria e sotto sorveglianza costante», come è scritto nell'ultimo bollettino medico emesso dall'ospedale. La prognosi è sempre riservata. Intanto uno dei presunti autori dell'aggressione ha trascorso la notte in cella di sicurezza, «contingua ad essere interrogato dalla polizia» nel commissariato di Lens e sarà processato dal tribunale di Bethune, ha detto il prefetto. «L'autore dell'aggressione - ha aggiunto - non era solo e gli altri componenti del gruppo sono ricercati in base alle testimonianze che si sono potute raccogliere». La procedura urgente di espulsione, già applicata a sei tifosi tedeschi, «forse sarà estesa ad altri due, dipenderà da quanto appurerà la polizia» ha proseguito Cadoux senza precisare se le persone espulse sono già state accompagnate alla frontiera tedesca. Cadoux non ha smentito la presenza di tifosi del Paris Saint Germain mescolati con gli autori dei disordini ma ha aggiunto che «nessuno di essi figura tra gli interrogati». Il presunto aggressore si chiama Marcus Warnecke, ha 27 anni ed è originario di Hannover dove gestisce un laboratorio di tatuaggi. È stato più volte denunciato per violenze e aggressioni.

In Iran un «carnevale» illegale per festeggiare la vittoria sul «Grande Satana». Esulta anche l'opposizione

## Il day-after del match «storico»: gioia e speranza

Profilo basso in Usa, «è solo una partita di soccer», ma c'è chi chiede di «cacciare il ct sconfitto». Fuochi d'artificio a Beirut e Ramallah.

PARIGI. «C'è una vera volontà di cambiare pagina nei rapporti tra Stati Uniti e Iran». Lo afferma il ministro degli esteri francese, Hubert Vedrine, appena rientrato a Parigi dal suo viaggio a Washington. Intervistato da Radio-Tele Lussemburgo, Vedrine ha detto che esiste una volontà di «ristabilire un rapporto più stretto possibile ma che ci sono ancora riserve da parte americana nei riguardi dell'Iran e alcune leggi, come quella Amato, che creano delle difficoltà». Vedrine, che ha accompagnato il primo ministro, Lionel Jospin, nella sua visita ufficiale negli Stati Uniti, ha aggiunto che tutti seguono adesso con grande attenzione questo inizio di dialogo tra Usa e Iran, anche se bisogna ri-

manere «prudenti perché le forze ostili a questo processo sono ancora molto grandi». Commentando la partita Iran-Usa, che si è disputata ieri a Lione, Vedrine ha sottolineato come questo incontro fosse atteso a Teheran. «In quel paese c'è voglia di apertura» ha aggiunto il ministro. E dal quel paese diverse arrivano le dichiarazioni, comunque in contrasto con la festa carnevalesca che per una notte ha mobilitato la capitale iraniana attraversata da un'ubriacatura da vittoria pari soltanto alla voglia di cambiamenti e aperture. Se l'ex presidente Ali Akbar Hachemi-Rafsanjani ha espresso dubbi sulla «sincerità» degli americani di mettere fine a vent'anni di guerra fredda. Se l'ayatollah Ali

Khamenei ha dal canto suo stuzzicato «l'oppressore che ha ancora una volta conosciuto l'amaro sapore della sconfitta». In presidente eletto nel '97 col 76% del consenso, Mohammad Khatami, in un messaggio tv ha affermato che «questa vittoria è quella dell'unità nazionale di tutti gli iraniani, qualunque sia la loro opinione politica». Ma se in Iran la vittoria sul «Grande Satana» è stata accolta con grandi festeggiamenti e come un'ulteriore dimostrazione della grandezza di Allah e a Beirut e a Ramallah, in Cisgiordania la sconfitta Usa è stata festeggiata (come in Iraq del resto, per altro acerrimo rivale dell'Iran e col quale non sono chiuse le ferite di una lunga e sanguinaria guerra) con

i fuochi d'artificio e spari di kalashnikov, negli Stati Uniti i principali quotidiani hanno dedicato ben poco spazio alla «madre di tutte le partite». D'altro canto è innegabile che il «soccer», pur guadagnando popolarità, in Nordamerica rimane uno sport seguito solo dai bambini delle scuole elementari e dalle comunità ispaniche ed europee. Il commento più duro sulla sconfitta degli Stati Uniti ieri sera a Lione viene dall'inviato del «New York Times» dalla Francia, George Vecsey, secondo cui «se gli Usa fossero una Paese calcisticamente serio, il commissario tecnico Steve Sampson avrebbe dovuto essere cacciato la notte scorsa, così come sono stati cacciati nei giorni scorsi i Ct di Ara-

bia Saudita e Corea del Sud». Il presidente della «U.S. Soccer Federation», Alan Rothenberg, ha invece già annunciato che Sampson non si tocca e che rimarrà, almeno fino al termine dei Mondiali, il tecnico degli Usa. Non meno duro il tabloid «New York Daily News», che come immagine ha scelto per la sua prima pagina una foto a tutta pagina del centrocampista Claudio Reyna con le mani nei capelli in preda alla disperazione.

Ma più in generale la stampa americana ha deciso di adottare un basso profilo nei confronti della partita, rinviando il commento dell'incontro a poche righe nelle pagine sportive in cui baseball e golf in questi giorni la fanno da padroni.

Alfio Bernabei